



movimento apostolico ciechi



**CON SAN FRANCESCO,
TESSITORI DI FRATERNITÀ**

Tema dell'anno 2026-2027

***“Con San Francesco,
tessitori di fraternità”***

Sussidio del Movimento Apostolico Ciechi

A cura dell'Assistente nazionale Don Alfonso Giorgio

*Con la collaborazione della Commissione nazionale dell'Area
Formazione, coordinata dalla Responsabile Edda Calligaris*

SOMMARIO

Presentazione del percorso	5
PRIMA TAPPA L'accoglienza come riconoscimento delle necessità altrui	9
■ <i>Per riflettere insieme</i>	11
In ascolto della Parola	12
Pro-vocati dalla Parola	13
Dal Magistero:	14
■ <i>Riflessi</i>	
Suoni: Canzone di San Damiano	15
■ <i>Per camminare insieme</i>	
San Francesco, testimone di vita	16
■ <i>Azioni di laicità ed ecclesialità</i>	
Per l'area ecclesiale, ambito di intervento del MAC	18
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	19
SECONDA TAPPA La Condivisione	21
■ <i>Per riflettere insieme</i>	
Versi su San Francesco di Alda Merini	23
In ascolto della Parola	24
Pro-vocati dalla Parola	25
Dal Magistero	26
■ <i>Riflessi</i>	
Preghiera semplice attribuita a San Francesco d'Assisi	27
■ <i>Per camminare insieme</i>	
San Francesco, testimone di vita	29
■ <i>Azioni di laicità ed ecclesialità</i>	
Cammino associativo - Area sociale	30
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	32

TERZA TAPPA La relazione come riconciliazione

33

■ *Per riflettere insieme*

Pregiera di San Francesco davanti al crocifisso di San Damiano	35
In ascolto della Parola	36
Pro-vocati dalla Parola	37
Dal Magistero	39

■ *Riflessi*

Francesco, Laudi di Dio Altissimo - Fonti Francescane, 261	40
--	----

■ *Per camminare insieme*

San Francesco, testimone di vita	41
----------------------------------	----

■ *Azioni di laicità ed ecclesialità*

Cammino associativo - Area per la formazione	43
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	44

QUARTA TAPPA La pace. L'impegno e la creazione di un nuovo stile di vita

■ *Per riflettere insieme*

Canto: "L'infinitamente piccolo"	47
In ascolto della Parola	49
Pro-vocati dalla Parola	50
Dal Magistero	52

■ *Riflessi*

Suoni: La mia pace	53
--------------------	----

■ *Per camminare insieme*

San Francesco, testimone di vita	55
----------------------------------	----

■ *Azioni di laicità ed ecclesialità*

Cammino associativo	57
Orientamenti per la riflessione personale e di gruppo	58

Presentazione del percorso



*Parlava alle cicale,
predicava agli uccelli,
e l'albero e l'arbusto
erano suoi fratelli.*

*Le agnelle al suo passare
accorrevano liete,
le tortore selvagge
rendeva mansuete.*

*Ai lupi furiosi
donava la dolcezza,
tanta virtù gentile
aveva nella carezza.*

(F. Salvatori)

Introduciamo questo Sussidio con una poesia che ci porta direttamente dentro la vita di San Francesco d'Assisi. Nell'ottavo centenario della sua morte (1226-2026), la riflessione ci invita a interrogarci su ciò che nella vita del Santo appartiene alla realtà vissuta e ciò che è entrato nella leggenda. A noi il compito di an-

dare oltre i racconti senza perdere il fascino della sua spiritualità, guidati da ottocento anni di storia, storiografia e preghiera. Non dobbiamo temere di cercare il vero, anche di fronte ai miracoli tramandati dai biografi per esaltare una figura che è già immensa di suo, radicata com'è nell'umiltà e nella più radicale vita da povero, da autentico apostolo del V secolo.

Lo stesso Francesco, nel suo Testamento, riconosce le asprezze delle sue rinunce e arriva a chiamare il proprio corpo “fratello”, estendendo quella **fratellanza** a tutti gli uomini, agli animali, alle piante e a ogni elemento del Creato. Tutto rende gloria al Creatore e a una Chiesa da “riparare”, come gli chiese Gesù. E Francesco con i suoi fratelli, i Frati Minori (cioè i “piccoli”), s'impegna a vivere questo ideale, invitando anche noi a seguirne l'esempio.

Il Movimento Apostolico Ciechi, associazione in cui persone vedenti e non vedenti crescono ed operano insieme, sceglie in questo anno di memoria di ispirarsi proprio a lui, accogliendo le indicazioni del Consiglio Nazionale. La nostra bussola resta la Parola di Dio, capace di darci coraggio nelle incertezze e ispirazione in ogni gesto. Viviamo il nostro impegno non solo in Italia, ma anche nei Paesi del Sud del mondo, dove sosteniamo scuole per giovani non vedenti, centri di cura oculistica e famiglie o catechisti che nei villaggi più sperduti portano la Parola. La disabilità non è e non può essere un limite alla **carità**: l'esempio di Francesco ci ricorda che sostenere chi è in difficoltà non significa fare semplice “beneficenza”, ma porci umilmente al loro servizio, camminando insieme senza presunzione né certezze assolute.

La vera vita del MAC si esprime nei territori, nei Gruppi locali dove ci si incontra, si ascolta la Parola con discrezione e si trova conforto. Avvicinarci all'altro senza essere intrusivi o giudicanti, attenti a non lasciare indietro nessuno, è il nostro stile. Come ricordava Madre Teresa, “ciò che faccio è solo una piccola goccia nell'oceano, ma so anche che, se non lo facessi, l'oceano non avrebbe quella goccia”.

Seguendo il tema scelto per il 2026 — ispirato anche al Canto delle Creature che ci insegna ad accogliere persino “Sorella Morte” come una porta verso la vita eterna — il nostro cammino si fa segno di speranza. Come pellegrini e costruttori di un futuro in cui nessuno si perda (“Non uno di meno”), ci mettiamo in cammino offrendo ciascuno il proprio contributo, grande o piccolo che sia.

Dalla Parola alla vita e alla missione

Il percorso formativo del sussidio si sviluppa attraverso una dinamica profonda che ci guida dalla Parola alla vita, e dalla vita alla missione, riflettendo l'essenza della spiritualità missionaria laicale. Ogni tappa si articola in tre passi fondamentali:

■ **Per riflettere insieme.** A cominciare dai testi francescani proposti per ogni tappa, siamo chiamati all'ascolto della Parola di Dio per lasciarci “pro-vocati”. Questo termine ha un duplice valore: da un lato siamo sollecitati a riflettere, ad ascoltare e a cambiare vita; dall'altro siamo “chiamati per”, ovvero avvertiamo la chiamata del Signore che ci spinge a farci inviare agli altri, per testimoniare la gioia di camminare insieme ed essere famiglia di Dio.

■ **Riflessi.** È il momento in cui la Parola illumina la vita. Quando accogliamo la Parola con docilità, la nostra esistenza quotidiana ne “riflette” i contenuti nella cultura e nella vita di tutti i giorni.



Essa risuona come un appello alla conversione e al senso di responsabilità per rigenerare la gioia e la fraternità evangelica. Ci accorgiamo così che le nostre piccole storie quotidiane — raccontate anche dalla cultura e dalla musica — incrociano la grande storia della salvezza, traendone senso e fine.

■ **Per camminare insieme.** Quando la storia della salvezza irrompe nella nostra quotidianità, la vita si rinnova. La proposta di testi della vita di Francesco per ogni tappa conferma questa dinamica e ci aiuta a comprendere che niente è impossibile a Dio e che tutti possono rigenerarsi nella fede. L'incontro con Cristo trasforma l'esistenza, facendo crescere la coscienza cristiana in vista di una decisione responsabile e di un impegno coerente, fatto di azioni concrete di laicità ed ecclesialità che orientano la riflessione per sonale e di gruppo.

Le quattro tappe del percorso 2026/2027

Il cammino di quest'anno si snoda in quattro tappe ispirate alla vita e all'insegnamento di San Francesco:

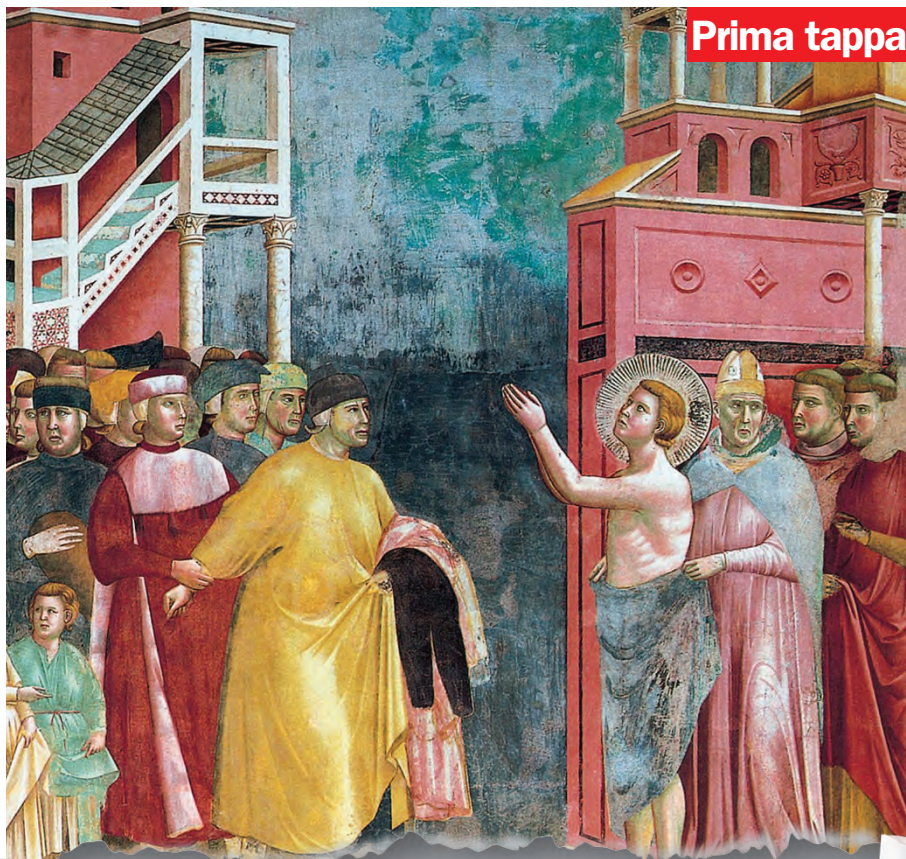
1. **Accoglienza come riconoscimento della necessità altrui:** incentrata sul momento della spoliazione di Francesco, per imparare a fare spazio all'altro con umiltà.
2. **Condivisione:** la consapevolezza che tutto va condiviso, perché è solo dando che si riceve.
3. **Relazione come riconciliazione:** l'impegno a guarire le ferite e a costruire armonia all'interno del gruppo.
4. **Pace:** il nostro impegno attraverso un nuovo stile di vita, fatto di una presenza "disarmata e disarmante" (come ci ricorda Papa Leone).

Con sobrietà e operosità, sentendoci una piccola parte di tutto il Creato, vivremo questo cammino attraverso le nostre quattro aree d'azione: promozione ecclesiale, formazione, impegno sociale e cooperazione tra i popoli.

Prima tappa

1

Giotto - San Francesco rinuncia ai beni terreni



L'accoglienza

***come riconoscimento
delle necessità altrui***

“L'incontro con il lebbroso e la spoliazione”



Questo primo appuntamento formativo si fonda sul celebre inno cristologico della Lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11), inserito nel più ampio invito di san Paolo all'unità e all'umiltà (Fil 2,1-12), in cui il santo ci invita a fare spazio all'altro con umiltà, superando ogni rivalità e adottando «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù». Come Cristo spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, così il vero riconoscimento dei bisogni del prossimo richiede un atto di profonda spoliatura personale.

L'esperienza di San Francesco - che scelse di farsi povero e di abbracciare il lebbroso superando la barriera delle apparenze - diventa per i membri del MAC e per tutti coloro che vogliono davvero imparare l'arte dell'accoglienza, un modello concreto: guardare il fratello con il cuore e con gli occhi della fede, per trasformare ciò che appare "amaro" in dolcezza e costruire una comunità davvero accogliente e inclusiva.

PER RIFLETTERE INSIEME



1

Nel Canto XI del Paradiso, Dante Alighieri presenta la figura di Giovanni di Pietro di Bernardone, da tutti chiamato Francesco. Dante ne traccia un'essenziale biografia, ponendo al centro la sua scelta radicale della **povertà**, che Francesco abbraccia con la celebre spogliazione dei beni paterni. Da quel momento il suo unico Padre sarà quello nei cieli: sceglie abiti da eremita, prende come sposa “madonna Povertà” e attira a sé i primi umili seguaci (Bernardo, Egidio, Silvestro). Per questa sua “umile famiglia” otterrà l'approvazione della Regola da papa Innocenzo III e, in seguito, da Onorio III.

Nella parafrasi dei versi danteschi, “Commedia - Paradiso” canto XI:

vv. 46-62: Francesco nasce ad Assisi (“Ascesi”), ma la città andrebbe chiamata “Oriente” perché da essa è sorto un nuovo sole che illumina il mondo. Giovanissimo, entra in conflitto con il padre per amore della Povertà — donna a cui nessuno apre volentieri la porta — le giura fedeltà davanti alla curia e la ama ogni giorno di più.

vv. 72-117: La sua dolcezza verso la Povertà ispira “pensieri santi” e spinge i primi compagni a spogliarsi di ogni ricchezza per seguirlo. Dopo le missioni d'evangelizzazione e il ritorno in Italia, sul monte della Verna riceve le Stimate, che porterà fino alla morte. Nel momento supremo, raccomanda ai frati la sua “donna più cara” (la Povertà) e chiede che il suo corpo sia deposto nudo sulla nuda terra, mentre l'anima sale al Cielo.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

1

Lettera di S. Paolo Apostolo ai Filippesi, 2, 1-12

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.

Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore.



Gesù ci sollecita ad un cambiamento di vita

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

1

Spesso pensiamo che la vista sia lo strumento principale per connetterci con gli altri. Eppure, chi non vede sviluppa una straordinaria capacità di ascoltare il tono della voce, i passi, il respiro e le intenzioni profonde. San Paolo ci ricorda che l'unità della comunità cristiana non dipende da ciò che gli occhi fisici possono osservare (apparenze, differenze estetiche, diversità fisiche) o da quello che uno dice o vive, ma da un "solo intento" che nasce dall'**ascolto reciproco** e dal "**medesimo amore**" (cfr. Fil 2,2).

San Francesco, che in questo sussidio citeremo spesso, ha vissuto questa comunione in modo radicale, specialmente quando ha accolto i lebbrosi e quando, ormai quasi del tutto cieco negli ultimi anni della sua vita, ha composto il Cantico delle Creature. Francesco non aveva bisogno della vista corporea per "**vedere**" **Dio e il prossimo**: il suo cuore era così sintonizzato con l'amore divino da percepire ogni creatura come fratello e sorella.

Quando San Paolo esorta tutti i credenti ad avere "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" che "spogliò se stesso" (cfr. Fil 2, 5-7) aveva in mente il prototipo del vero discepolo di Cristo che, ponendosi in contrasto con quello che viviamo particolarmente nel nostro tempo, non ama le apparenze, il potere, la visibilità, il successo. In una società che spinge a mettersi in mostra, a "farsi vedere", ad apparire forti e autonomi, il vero cristiano sceglie il nascondimento e l'**umiltà** senza avere paura delle proprie fragilità. Chi ha un deficit visivo sa bene quanto sia fondamentale chiedere aiuto, affidarsi agli altri e accettare la propria vulnerabilità.

Questo brano biblico ci insegna che la vera grandezza non sta nell'imporsi o nel dominare, ma nel **mettersi a servizio**. Per ciascuno di noi significa imparare a "fermarsi" e ad andare oltre le apparenze, riconoscendo che la dignità umana non dipende dalle prestazioni, dalle capacità o da ciò che appare esteriormente, ma dall'essere amati da Dio.

Lo "svuotamento" di Cristo (**kenosis**) descritto in Filippesi è esattamente il percorso di Francesco. Egli ha rinunciato alle ricchezze di famiglia, ai vestiti eleganti e alle proprie ambizioni ("spogliandosi" pubblicamente davanti al vescovo) per vestirsi povero e farsi servo di tutti, abbracciando la "Madonna Povertà". Francesco come Gesù si fece obbediente (cfr. Fil 2,8-9) e non

manco l'ombra della croce per lui ma la prospettiva era sempre la gioia evangelica, la consapevolezza di essere amato dall'«Amato». La croce e l'obbedienza all'amore sembrano una sconfitta agli occhi del mondo (e agli occhi di chi bada solo all'apparenza). Ma nella prospettiva della fede, l'umiltà diventa il punto più alto della luce. Chi sperimenta il buio della cecità sa che la notte non è l'ultima parola, perché esistono guide fidate, la luce della voce e il calore della presenza altrui. Allo stesso modo, **Cristo** attraversa il buio della sofferenza per diventare la **luce del mondo**. Francesco con la sua vita ha confermato tutto questo e fu proprio quando divenne completamente cieco e sofferente nel corpo che scrisse i momenti più alti della sua lode a Dio, dimostrando che proprio quando si spengono le luci del mondo si accende con più forza la luce interiore dello Spirito Santo.

DAL MAGISTERO

Dalla Lettera Enciclica di Leone XIV “Magnifica humanitas”

L'accoglienza autentica non è un semplice atto di filantropia o tolleranza, ma il riconoscimento che ogni persona porta in sé un'infinita dignità.

La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo, di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza.

«La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. [...] Così, mentre alcuni inseguono la chimera di un'autoaffermazione illimitata, molti restano privi del necessario [...]. Il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto, da una volontà che cerca ciò che unisce più che ciò che separa.» (cfr. Leone XIV, *Magnifica humanitas*, nn.1,9)

RIFLESSI



SUONI

CANZONE DI SAN DAMIANO

di Donovan e Jean Marie Benjamin;
 arrangiamento di Riz Ortolani – 1972
 (brano della colonna sonora del film “Fratello sole e sorella luna”)

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
 con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se davvero tu saprai vivere umilmente
 più felice tu sarai anche senza niente.

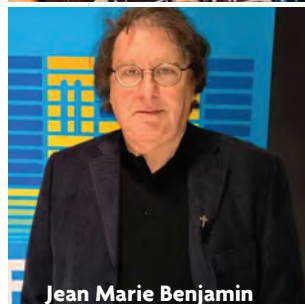
Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
 una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Nella vita semplice troverai la strada
 che la calma donerà al tuo cuore puro.

E le gioie semplici sono le più belle,
 sono quelle che alla fine sono le più grandi.

*Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
 una pietra sopra l'altra alto arriverai.*

È un canto che riflette l'ideale francescano della “perfetta letizia”, ispirato alla semplicità del cuore che rende bello ciò che ci circonda. L'essenzialità del linguaggio rende bene il concetto della semplicità e della concretezza con cui l'uomo si misura con le proprie aspettative. L'umiltà è ciò che ci consentirà di vivere felici anche senza avere grandi ambizioni materiali. Ciò che conta davvero è l'amore fraterno che caratterizza le relazioni con le altre persone.



PER CAMMINARE INSIEME



SAN FRANCESCO, TESTIMONE DI VITA

“Il Signore dette a me, Frate Francesco, d’incominciare a fare penitenza così: quando era nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d’animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo”

(dal Testamento di san Francesco – n. 110).

Tommaso da Celano, “Vita prima di San Francesco d’Assisi”, nn. 348-349

“Poi, come vero amante della umiltà perfetta, il Santo si reca tra i lebbrosi e vive con essi, per servirli in ogni necessità per amor di Dio. Lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulen-



San Francesco e i frati curano i lebbrosi (Santuario di Greccio)



Francesco rinuncia ai beni terreni
(Giotto, particolare dell'affresco)



San Francesco abbraccia il lebbroso
(Baccio Maria Bacci, 1940)

te, come egli stesso dice nel suo Testamento: ‘Quando era ancora nei peccati, mi pareva troppo amaro vedere i lebbrosi, e il Signore mi condusse tra loro e con essi usai misericordia’.

La vista dei lebbrosi infatti, come egli attesta, gli era prima così insopportabile, che non appena scorgeva a due miglia di distanza i loro ricoveri, si turava il naso con le mani. Ma ecco quanto avvenne: nel tempo in cui aveva già cominciato, per grazia e virtù dell’Altissimo, ad avere pensieri santi e salutari, mentre viveva ancora nel mondo, un giorno gli si parò innanzi un lebbroso: fece violenza a se stesso, gli si avvicinò e lo baciò. Da quel momento decise di disprezzarsi sempre più, finché per la misericordia del Redentore ottenne piena vittoria”.

Tommaso da Celano, “Vita prima di San Francesco d’Assisi”, 597

“Dietro consiglio del vescovo della città, uomo molto pio che non riteneva giusto utilizzare per usi sacri denaro di male acquisto, l’uomo di Dio restituì al padre la somma, che voleva spendere per il restauro della chiesa. E davanti a molti che si erano lì riuniti e in ascolto: «D’ora in poi, - esclamò - potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti. Così, andrò nudo incontro al Signore”.

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

1

PER L'AREA ECCLESIALE, AMBITO DI INTERVENTO DEL MAC

1. Dal Documento Finale della XIX Assemblea Nazionale 2025

Il tema dell'Assemblea Nazionale, “La Speranza siamo noi quando testimoniamo l'amore di Cristo”, si inserisce nel percorso sinodale della Chiesa per camminare uniti e mantenere viva la natura ecclesiale del MAC. Nel Movimento non si è semplici destinatari di un annuncio: la speranza passa attraverso la nostra testimonianza di fede, che ci sprona a essere «soggetti attivi» e in dialogo con tutti, specialmente con i più fragili [...] Papa Leone XIV ha richiamato le associazioni a essere «lievito di unità in un mondo diviso», consapevoli che la nostra adesione va direttamente al Vangelo di Gesù Cristo. [...]

2. Dalla Relazione Programmatica 2026

Al MAC aderiscono laici vedenti e non vedenti che desiderano servire la missione apostolica della Chiesa in presenza della disabilità visiva (art. 1 dello Statuto). Riconosciuto come ente di diritto canonico fin dal 1951, il Movimento è chiamato a favorire i valori dell'accoglienza e a promuovere il coinvolgimento attivo delle persone con disabilità.

L'Area per la promozione ecclesiale del MAC favorisce l'inclusione nelle comunità cristiane e la partecipazione attiva alla vita della Chiesa. L'azione di sensibilizzazione si rivolge in tre direzioni:

- **Verso le realtà ecclesiali:** a tutti i livelli (parrocchie, sacerdoti, operatori pastorali), affinché ogni comunità sia aperta alle differenze e inclusiva. La responsabilità dell'evangelizzazione delle persone con disabilità spetta all'intera comunità ecclesiale, non solo alle associazioni dedicate. [...]

- **Verso le persone con disabilità:** perché diventino esse stesse soggetti attivi di evangelizzazione. Il messaggio di salvezza e la chiamata alla santità sono rivolti a tutti, senza alcuna esclusione. [...]

- **Verso le realtà non confessionali:** per far emergere i bisogni di fede e il desiderio di partecipazione ecclesiale delle persone con disabilità che frequentano tali contesti, nel rispetto della loro aconfessionalità. [...]

Infine, il MAC collabora con le Consulte delle aggregazioni laicali (CNAL), gli uffici CEI e la Caritas. Ciò che si prefigge è essere una presenza attiva e collaborativa, la cui azione deve ricadere positivamente sui Gruppi diocesani attraverso l'informazione, la comunicazione e la formazione. Il discernimento dei Gruppi dovrà sempre guardare alla concretezza e alla sostenibilità del lavoro, ponendosi obiettivi raggiungibili in base alle risorse disponibili.

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. «Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.» (Lettera ai Filippesi 2,3)

In quali aspetti della nostra vita quotidiana o associativa rischiamo di cedere all'apparenza o alla ricerca di visibilità? Come possiamo concretamente “spogliarci” del nostro egoismo per mettere al centro i bisogni di chi ci sta accanto?

2. «...ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.» (Testamento di San Francesco - n. 110)

Quali sono oggi le nostre “barriere”, le persone o le situazioni che facciamo fatica ad avvicinare? Quale passo di fede ci viene chiesto per superare la tentazione di fermarci alle prime impressioni e scoprire la presenza di Dio nella fragilità dell'altro?

3. «Il vero progresso nasce sempre da un cuore aperto all'altro, da un'intelligenza disponibile all'ascolto... » (Leone XIV, *Magnifica humanitas*). Chi non vede sviluppa una straordinaria capacità di ascoltare il tono della voce, i passi, il respiro e le intenzioni profonde.

Come l'esperienza della disabilità visiva può aiutarci a riscoprire il valore dell'ascolto e a educare le nostre comunità parrocchiali ad andare oltre l'esteriorità? In che modo stiamo educando i nostri ambienti a un'accoglienza autentica e non superficiale?

4. «Nel Movimento non si è semplici destinatari di un annuncio [...] perché le persone con disabilità diventino esse stesse soggetti attivi di evangelizzazione.» (Dal Documento Finale della XIX Assemblea Nazionale 2025)

Come Gruppo Diocesano, in quale modo stiamo favorendo il ruolo attivo dei soci non vedenti nella vita liturgica e pastorale della Chiesa locale? Quali obiettivi concreti e sostenibili possiamo porci quest'anno per testimoniare la nostra presenza inclusiva?

5. «Chi ha un deficit visivo sa bene quanto sia fondamentale chiedere aiuto, affidarsi agli altri e accettare la propria vulnerabilità. [...] Per ciascuno di noi significa imparare a “fermarsi” e ad andare oltre le apparenze, riconoscendo che la dignità umana non dipende dalle prestazioni, dalle capacità o da ciò che appare esteriormente, ma dall'essere amati da Dio.»

In che misura riusciamo ad accogliere la nostra personale fragilità senza averne paura, lasciando che diventi spazio di incontro e di reciproco sostegno? In un mondo orientato alla prestazione e all'autonomia ad ogni costo, come possiamo testimoniare che la vera dignità e la vera luce nascono dalla capacità di affidarsi e di lasciarsi amare?

Seconda tappa

2

Giotto - San F rancesco dona il mantello a un po vero



La condivisione

**“ Il valore del mettere in comune,
gioia e fraternità ”**

Accogliere la chiamata alla condivisione significa riconoscere che nulla di ciò che siamo o possediamo ci appartiene in modo esclusivo: tutto è dono e, solo diventando dono per gli altri, trasformiamo la nostra esistenza in una fonte inesauribile di gioia e fraternità.

In questa seconda tappa del nostro cammino formativo, siamo invitati a contemplare e vivere la forza rivoluzionaria del “mettere in comune”. Dalla testimonianza evangelica e francescana fino al Magistero e all’impegno concreto della nostra associazione, riscopriamo che la condivisione non impoverisce, ma dilata il cuore e costruisce comunità. Attraverso l’ascolto della Parola, la riflessione e l’azione sul territorio, guidati dall’esempio di Maria Motta, siamo chiamati a superare l’isolamento e a fare della prossimità il segno più autentico di una “magnifica” umanità.

PER RIFLETTERE INSIEME



2

Versi su San Francesco di Alda Merini

*Francesco,
tu che parlavi agli uccelli
e avevi nel cuore la letizia di Dio...
eri povero di tutto
ma ricco di cielo...*

In questa poesia Alda Merini sottolinea che, se si ha il Cielo, null'altro ser ve: in esso sono già racchiuse la gioia e la letizia.



Alda Merini

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Prima lettera a Timoteo 6, 6-19

2 La pietà, con animo contento del proprio stato, è un grande guadagno. Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo, e neppure possiamo portarne via nulla; ma avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti. Invece quelli che vogliono arricchire cadono vittime di tentazioni, di inganni e di molti desideri insensati e funesti, che affondano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Infatti l'amore del denaro è radice di ogni specie di mali, e alcuni che vi si sono dati si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori.

Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose e ricerca la giustizia, la pietà, la fede, l'amore, la costanza e la mansuetudine. Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna alla quale sei stato chiamato e in vista della quale hai fatto quella bella confessione di fede in presenza di molti testimoni. Al cospetto di Dio, che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù, che rese testimonianza davanti a Ponzio Pilato con quella bella confessione di fede, ti ordino di osservare questo comandamento da uomo senza macchia, irreprensibile, fino all'apparizione del nostro Signore Gesù Cristo, la quale sarà a suo tempo manifestata dal beato e unico sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e che abita una luce inaccessibile, che nessun uomo ha visto né può vedere; a lui siano onore e potenza eterna. Amen.

Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d'animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare, così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l'avvenire, per ottenere la vera vita.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

2

La condivisione è una delle espressioni più autentiche della vita cristiana. Non consiste semplicemente nel distribuire ciò che si possiede, ma nel riconoscere che tutto ciò che siamo e abbiamo è un dono ricevuto, da trasformare in dono per gli altri. È questa la sorgente della gioia e della fraternità.

Nella Prima Lettera a Timoteo, san Paolo affronta il tema del rapporto con la ricchezza. Il testo si colloca in un contesto in cui alcuni consideravano la religione un mezzo per ottenere prestigio o vantaggi economici. Paolo ribalta questa prospettiva: «la pietà è un grande guadagno, purché accompagnata dalla sobrietà». Il termine greco **autárkeia**, tradotto con “sobrietà” o “sufficienza”, non indica l’autosufficienza di chi basta a sé stesso, ma la libertà interiore di chi trova in Dio la propria sicurezza. Per questo l’Apostolo ricorda che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portarne via»: il valore della vita non dipende da ciò che si possiede, ma dalla qualità delle relazioni che si costruiscono.

L’invito finale è particolarmente significativo: «Siano ricchi di opere buone, generosi e pronti a condividere». Il verbo usato richiama l’idea di una comunione concreta, di beni messi in comune perché **nessuno resti escluso**. La ricchezza, quindi, non viene condannata in sé, ma è chiamata a diventare strumento di comunione. Solo così diventa un “tesoro” che ha valore anche davanti a Dio.

Questa prospettiva trova un’incarnazione straordinaria nella vita di San Francesco d’Assisi.

La sua scelta della povertà non nasce dal rifiuto del mondo, ma dalla scoperta che tutto è dono del Padre. Per questo Francesco può chiamare ogni creatura “fratello” e “sorella”: chi non è prigioniero del possesso è libero di accogliere, condividere e amare. La fraternità francescana nasce proprio da questa libertà del cuore.

In questa luce si comprendono i pronunciamenti di **Magnifica humanitas** (cfr. cap III) la quale ribadisce che la grandezza dell’essere umano non si misura dal potere, dal successo

o dall'accumulo dei beni, ma dalla capacità di vivere relazioni fondate sul dono. L'uomo raggiunge la sua pienezza quando esce da sé stesso per incontrare l'altro. La **condivisione** non impoverisce, ma dilata il cuore; non sottrae dignità, ma la rivela. È nella gratuità che emerge la vera nobiltà dell'uomo, creato a immagine di un Dio che è comunione e amore.

Anche oggi, in una cultura spesso segnata dall'individualismo e dalla logica del possesso, il messaggio di san Paolo e la testimonianza di san Francesco restano di grande attualità. Condividere tempo, competenze, beni materiali, ascolto e speranza significa costruire una società più giusta e più fraterna. La vera ricchezza non è ciò che tratteniamo, ma ciò che sappiamo mettere in comune: è questo il fondamento della gioia cristiana e il volto più autentico di una "magnifica" umanità.

DAL MAGISTERO

DALLA LETTERA ENCICLICA DI LEONE XIV MAGNIFICA HUMANITAS n.233

In Cristo comprendiamo che l'uomo è chiamato a essere collaboratore nell'opera della creazione, anziché spettatore rassegnato di processi tecnologici che ne limitano la libertà e la responsabilità. La dignità che lo Spirito Santo scolpisce in ciascuno di noi si riconosce anche nella capacità di riflettere criticamente, di scegliere e di amare gratuitamente, di entrare in relazioni autentiche. Nessun sistema di calcolo, per quanto sofisticato, genera un cuore che si consegna, né una coscienza che discerne il bene. Anche quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato. Questo volto umano è la pienezza verso cui cammina la storia. È il mistero della ricapitolazione, la certezza che il Padre ha stabilito di ricondurre a Cristo, unico Capo, tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra (cfr Ef 1,10). In questo disegno, nulla di ciò che è autenticamente umano andrà perduto, ma tutto verrà purificato e riunito in Colui che raccoglie ogni frammento di vita, ogni lacrima e ogni autentica conquista umana per sottrarle al nulla e consegnarle, redente, al Padre.

RIFLESSI

PREGHIERA SEMPLICE

(attribuita a San Francesco)



2



Signore
fà di me uno strumento
della tua pace.
Dove c'è odio, io porti amore.
Dove c'è discordia
io porti l'unione.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è disperazione
io porti la speranza.
O Divino Maestro, che io non cerchi
tanto di essere consolato
quanto di consolare.
Di essere compreso
quanto di comprendere.
Di essere amato, quanto di amare.
Infatti: donando si riceve.
Dimenticandosi si trova comprensione.
Perdonando si è perdonati.
Morendo si risuscita alla vera Vita.

Francesco d'Assisi

Signore, Dio nostro, Tu ci hai fatti per te, il nostro cuore è stato fatto a tua immagine ...capiente, grande, immenso e solo se trova Te viene appagato. Se trova Te, Luce del mondo, viene illuminato,

liberato dalle tenebre del male, del dubbio, dell'odio e del rancore, dell'indifferenza, dell'isolamento, dell'autosufficienza per essere colmo di Te, della Tua santità, della Tua misericordia per essere santi come Tu sei santo e misericordiosi perché Tu sei misericordioso. Solo l'amore ci illumina e ci trasfigura rendendoci figli unici ...e amati.

Francesco, accogliendo Cristo, diventa nuova creatura! E chiede di essere uno strumento nelle sue mani.

Meraviglioso!

Ciò che il Signore ha fatto per lui, vuole farlo per noi, se solo lo riconosciamo e lo abbracciamo, così come ha fatto lui incontrando il lebbroso.

Tutto in lui è cambiato. Tutto quello che era piacevole, come dice san Paolo, diventa spazzatura (Filippesi 3,8), la Parola di Dio Francesco l'ha vissuta davvero. Cercava l'amore, il divertimento, la gloria! Ma quando sperimenti l'amore vero, il resto perde sapore, non perché è sbagliato, ma perché è poco. Non ha bisogno del poco perché ha tutto! Non c'è esperienza paragonabile a questa. Amato diventa amore, consolato diventa consolazione, perdonato diventa perdono.

*Lui ora ha il pensiero di Cristo, Lui ora ha l'amore di Cristo, Lui ora ha la consolazione di Cristo e tutta questa immensità, questa **pienezza di amore**, di bene non può fare altro che metterla in circolo, non può tenerla per sé.*

Non è possibile tenere tutto per sé, per noi! L'amore è dinamico e circolare, più ne dai più aumenta.

Le dinamiche di Gesù sono strane; con lui non esiste la sottrazione, è la matematica di Dio.

Più dai, più ricevi, più perdoni più riceverai misericordia, più doni la vita e più vivi. La morte non esiste più!

Perché se viviamo, viviamo per il Signore, e se per lui moriamo in lui risorgeremo.

Questo ha fatto per Francesco! Questo vuole fare per ognuno di noi! Essere uno strumento del suo amore, in un mondo che ne ha tanto bisogno.

Ogni volta che scegliamo pace al posto della polemica, perdono al posto del rancore, gratitudine al posto della lamentela, diventiamo "alter Cristi".

Ecco perché Francesco chiedeva di essere "strumento". Uno strumento non decide, si lascia suonare e più lo usi più è accordato! Accordiamoci, mettiamoci d'accordo, sintonizziamo i nostri cuori, i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni, a Gesù il Signore, a Francesco suo servo e la nostra vita sarà una lode, un canto nuovo e armonioso, pacifico e forte, più forte del rumore delle bombe.

PER CAMMINARE INSIEME



SAN FRANCESCO, TESTIMONE DI VITA

2

da “Fioretti di San Francesco”, cap. 15

Come Santa Chiara mangiò con San Francesco, e co' suoi compagni Frati in Santa Maria degli Angeli. Il pranzo con S. Chiara è cibo spirituale, del Cielo, ed è molto più saziante del cibo per il corpo.

[...] E in questo mezzo, san Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme San Francesco, e Santa Chiara e uno delli compagni di San Francesco colla compagna di Santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda, San Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti, con gli occhi e colle mani levate in cielo, gli uomini d'Ascesi e da Bettona, e que' della contrada d'intorno, vedeano che Santa Maria degli Angeli, tutto il luogo, e la selva ch'era allora allato al luogo, ardevano fortemente, e pareva che fosse un fuoco grande, che occupava la chiesa, e 'l luogo, e la selva insieme per la qual cosa gli Ascesani con gran fretta corsero laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente ch'ogni cosa ardesse. Ma giugnendo al luogo, e non trovando ardere nulla, intrarono dentro, e trovarono San Francesco con Santa Chiara, e con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione, e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresere, che quello era stato fuoco divino, e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi Frati e sante Monache: onde e' si partirono con grande consolazione nel cuore loro, e con santa edificazione. Poi dopo grande spazio, tornando in sè San Francesco, e Santa Chiara insieme con gli altri, e sentendosi bene confortati del cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale. [...]

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

CAMMINO ASSOCIATIVO - AREA SOCIALE

Ambito di intervento del MAC

2

1. L'Identità e il Valore della Condivisione. (Dal Documento Finale della XIX Assemblea nazionale 2025)

Il cammino del MAC (Movimento Apostolico Ciechi) si fonda sull'eredità e sull'impegno indefesso della fondatrice Maria Motta, che fin dalle origini mosse i primi passi per creare una rete d'ispirazione cristiana volta ad affrancare le persone non vedenti dalla solitudine e dall'emarginazione.

Oggi come allora, il valore e il metodo della condivisione restano imprescindibili: l'obiettivo è consolidare un "noi" ecclesiale e comunitario in cui l'identità di ogni credente (laico o chierico, con o senza disabilità) sia radicata in relazioni intense, fraterne e collegiali. Pur in un contesto storico mutato e con condizioni di vita in parte migliorate, il Movimento non deve mai perdere di vista chi tende ad isolarsi per paura, insicurezza o gravi problemi di salute, riattivando in loro la speranza e il desiderio di partecipare alla vita sociale e comunitaria.

2. L'Area per la Promozione Sociale: Visione e Metodo (Dalla Relazione Programmatica 2026)

L'Area per la promozione sociale ha il campo d'azione più vasto del Movimento, spaziando dall'istruzione al lavoro, dall'abbattimento delle barriere architettoniche all'accessibilità alla cultura e all'informazione.

I principi guida dell'azione dell'Area si articolano in:

- Inclusione e Prossimità sul Territorio: Privilegiare la domiciliarità e la territorialità.

L'istituzionalizzazione deve rappresentare un'estrema ratio, da valutare unicamente in assenza di altre soluzioni praticabili.

- Prossimità Interpersonale: In un'epoca in cui le tecnologie digitali non sono accessibili a tutti, il contatto umano diretto — una visita o una telefonata — conserva intatto il suo valore ed è un segno tangibile di vicinanza e solidarietà.
- Dall'Assistenza alla Promozione: L'obiettivo fondamentale è superare il mero assistenzialismo per promuovere la massima autonomia possibile, sostenendo la persona e la famiglia fin dall'insorgere della disabilità e affrontando la prospettiva del "dopo di noi". Questo passaggio si fonda sulla consapevolezza che "nessuno è così ricco da non aver niente da ricevere e nessuno è così povero da non avere niente da donare".

- Impegno nelle Politiche Sociali: Richiamando le parole di Papa Paolo VI (“la politica è la forma più alta di carità”), il MAC ritiene fondamentale incidere sulle politiche sociali per strutturare percorsi stabili a tutela di tutti.

3. Ambiti di intervento prioritari e obiettivi operativi per il 2026

In conformità allo Statuto associativo, il Movimento individua le sue priorità negli anziani non vedenti (specialmente chi ha perso la vista di recente), nelle persone con disabilità grave e nelle loro famiglie.

Per l'anno 2026, l'Area per la promozione sociale si propone concretamente di avviare varie iniziative e di curare la promozione dei Premi per l'Inclusione:

- Realizzare l'edizione 2026 del Premio Antonio Muñoz, destinato agli studenti con disabilità visiva.
- Realizzare l'edizione 2026 del Premio Diana Lorenzani, rivolto a scuole ed enti del Terzo Settore distinti in progetti di inclusione scolastica e sociale.

Per la Formazione:

- Attuare in almeno tre Regioni percorsi formativi per il personale scolastico (ai sensi della Direttiva MIUR n. 170/2016).

Azioni per la Terza Età e le disabilità gravi:

- Promuovere interventi di prossimità (visite, telefonate) e percorsi di integrazione nel tessuto territoriale e parrocchiale per gli anziani con disabilità visiva e per chi ha perso la vista recentemente, rompendone la solitudine.
- Curare e realizzare attività integrate a sostegno delle persone con disabilità grave, dei loro nuclei familiari e delle comunità d'appartenenza.

Partecipazione alle Politiche Sociali:

Anzitutto è necessario “essere consapevoli che, così come Maria Motta ha profuso un instancabile impegno, volto a creare una rete d'ispirazione cristiana, per fare uscire dalla solitudine e dall'emarginazione i ciechi del suo tempo, anche noi, pur essendo cambiati i tempi e, in parte migliorate le condizioni, non dobbiamo mai perdere di vista le persone che, o per paura, o per insicurezza o anche per gravi motivi di salute, tendono a isolarsi, forse convinte che ormai niente e nessuno possa restituire loro la speranza ed il desiderio di partecipare alla vita.

- [...] non a tutti sono accessibili le moderne modalità di comunicazione, perciò ci proponiamo di tenere presente che il rapporto interpersonale, una visita o una telefonata, non ha perso il suo valore e rimane un segno tangibile di prossimità e di solidarietà”.
- Rafforzare la presenza e la collaborazione con la FISH ETS (Federazione

Italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie), di cui il MAC è membro.

- Incentivare e promuovere l'inserimento attivo dei Gruppi diocesani all'interno delle consulte territoriali sulla disabilità.

2

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. «La condivisione non consiste semplicemente nel distribuire ciò che si possiede, ma nel riconoscere che tutto ciò che siamo e abbiamo è un dono ricevuto, da trasformare in dono per gli altri.» (da «Pro-vocati dalla Parola») Nel nostro gruppo o nella vita personale, quanto siamo davvero disposti a condividere non solo beni materiali, ma anche tempo, ascolto, fragilità e competenze? Quali «ricchezze» tratteniamo per paura o abitudine?
2. «Non a tutti sono accessibili le moderne modalità di comunicazione, perciò ci proponiamo di tenere presente che il rapporto interpersonale, una visita o una telefonata, non ha perso il suo valore e rimane un segno tangibile di prossimità.» (da «Azioni di laicità ed ecclesialità») Nel nostro territorio diocesano, chi sono gli anziani, i non vedenti o le persone con disabilità grave che rischiano di rimanere invisibili? Ci siamo preoccupati di fare una mappa del territorio? Quali gesti semplici e concreti (una visita, una telefonata) possiamo programmare come gruppo per rompere la loro solitudine?
3. «Nessuno è così ricco da non aver niente da ricevere e nessuno è così povero da non avere niente da donare. [...] Ecco perché Francesco chiedeva di essere «strumento»: uno strumento non decide, si lascia suonare.» (da Riflessi e Azioni di laicità ed ecclesialità) Riusciamo a riconoscere il valore e il contributo unico che ogni persona con disabilità può donare alla comunità? In che modo possiamo passare da un'impostazione meramente assistenziale a una reale promozione dell'autonomia e della partecipazione attiva?
4. «Il MAC ritiene fondamentale incidere sulle politiche sociali per strutturare percorsi stabili a tutela di tutti... Papa Paolo VI diceva che «la politica è la forma più alta di carità».» (da «Azioni di laicità ed ecclesialità») Come Gruppo diocesano, quanto siamo presenti e incisivi sul nostro territorio? Stiamo partecipando alle consulte territoriali sulla disabilità o facendo rete con le altre realtà sociali, ecclesiali e del Terzo Settore per far sentire la nostra voce?

Terza tappa

3

Giotto - San Francesco. Guarigione dell'uomo di Lleida



La relazione come riconciliazione

“ Guarire le ferite ”

Proseguendo il nostro cammino formativo, la terza tappa ci conduce nel cuore della relazione, intesa come luogo di guarigione e riconciliazione. Nessun itinerario di crescita può prescindere dalle ferite che inevitabilmente segnano i nostri vissuti personali e comunitari.

Sull'esempio di san Francesco, guidati dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa, siamo invitati a compiere un passo ulteriore: superare le barriere del pregiudizio per riscoprire l'altro come fratello.

Questo snodo del percorso ci richiama a un impegno concreto, nel quale la formazione diventa uno strumento fondamentale per abitare le fragilità, disarmare i conflitti e costruire una vera cultura della comunione e dell'inclusione.

PER RIFLETTERE INSIEME



3

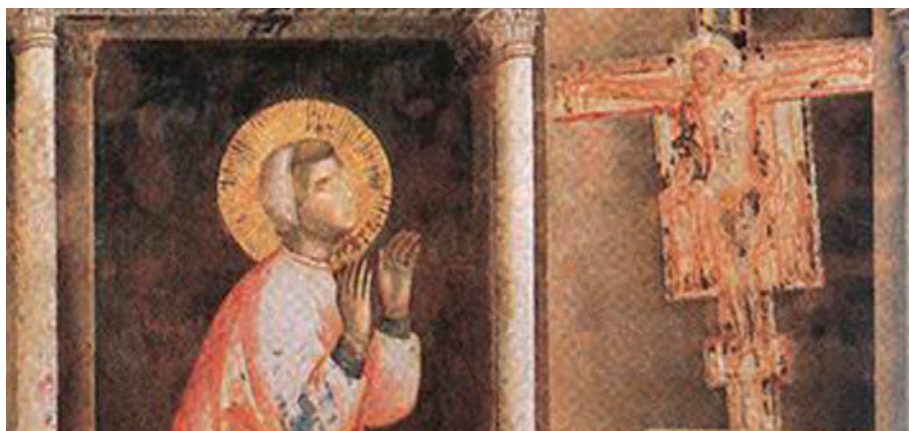
Preghiera di San Francesco davanti al crocifisso di San Damiano

*Altissimo, glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
E damme fede dritta, speranza certa e caritade perfetta,
senno e cognoscimento,
Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
Amen.*

È la preghiera che Francesco pronuncia davanti al crocifisso di san Damiano (...).

Francesco si convertì (...) a partire dall'incontro con un lebbroso, dopo essere stato fino a quel momento un giovane dalla vita spensierata (...).

L'incontro con il lebbroso (...) fu l'"occasione" della conversione (...). Ma il "cuore" della conversione fu l'incontro con il crocifisso di san Damiano. (...) Davanti a questo crocifisso (...) san Francesco pronunciò questa piccola preghiera (...).



Giotto. San Francesco in preghiera davanti al crocifisso in San Damiano



Crocifisso di San Damiano (Basilica di Santa Chiara, Assisi)

(...) nella chiesa di san Damiano (...) una voce uscì dalla croce: “F rancesco, ripara la mia casa” (...).

Molti ragazzi (...) sono dipendenti da droghe e alcool (...) o non vanno più a scuola (...); inoltre, pare che in Italia ci siano giovani (...) che né

fanno formazione né la vorano (Neet), (...) fino a registrare anche casi di suicidio. Pure F rancesco è caduto nell’abisso (...). Da qui nasce la sua in vocazione. E il Signore (...) gli sussur ra: “Va’ e ripara la mia casa!”. E F rancesco risponde: “et damme fede diritta, speranza cer ta et caritate perfecta”.

Il trittico **fede, speranza e carità** (...) è così ben delineato che qualcuno ha dubitato che F rancesco potesse esprimersi in questi termini all’inizio del suo cammino. (...)

(Tratto da “Mons. Franco Giulio Brambilla, Omelia, 04/10/2019”)

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni 15,12-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

Spesso pensiamo alle ferite relazionali — un'amicizia tradita, una lite in famiglia, un malinteso che crea distanza — come a un punto di non ritorno. La tentazione è erigere muri o allontanarci. Spesso cerchiamo relazioni comode, nelle quali non si rischia.

Il brano di Giovanni ci spinge molto più in là: l'**amore** non è un sentimento passeggero, ma un comando e una scelta radicale, capace di guarire le fratture perché nasce da un'iniziativa gratuita di Dio. Qual è il metro di misura che dobbiamo avere presente nell'amore? Non è la nostra capacità umana, che si esaurisce quando veniamo feriti, ma l'amore di Cristo. Amare "come" ha amato Lui significa fare il primo passo quando si subisce un torto, proprio come Gesù ha fatto con i discepoli che, di lì a poco, lo avrebbero tradito, rinnegato e lasciato solo.

«Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici» (v. 15). Quando Gesù parla di "amici" intende dire che non vi è più gerarchia nelle relazioni, ma reciprocità. A questo proposito, talvolta, nelle relazioni umane, quando si formano "crepe", risentimenti, rancori, ecc., si crea quella che potremmo chiamare una "ferita relazionale", che inevitabilmente introduce una gerarchia di colpa: c'è chi ha torto e chi ha ragione, chi domina e chi subisce. La riconciliazione cristiana ristabilisce l'amicizia e la parità. Gesù non ci tratta da dipendenti o da persone da giudicare, ma ci apre il cuore, condividendo tutto.



'Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici'

Guarire una ferita significa smettere di guardare l'altro come un "nemico" o un "debitore" e riscoprirlo come "amico".

Ma chi deve prendere l'iniziativa? Chi deve cominciare a guardare all'altro in modo diverso? In termini umani, pensiamo che debba essere colui che riteniamo la causa di quelle ferite; ma, a ben vedere, questo potrebbe essere un principio perseguibile anche dalla controparte, perché i confini, a volte, non sono netti.

Il Vangelo ci ricorda che la radice di ogni riconciliazione è la **gratuità**. Non aspettiamo che l'altro faccia il primo passo perché "se lo merita". La scelta precede il merito. Il frutto che rimane è proprio la capacità di generare pace dove c'era conflitto. La ferita relazionale è come un buio o un muro che ci separa dall'altro, proprio come la vista, a volte, ci impedisce di cogliere la realtà profonda di chi ci sta accanto quando ci fermiamo alle apparenze, all'aspetto fisico e ai pregiudizi.

Per Francesco d'Assisi, dopo la **conversione**, il lebbroso, che prima considerava soltanto qualcosa da "guardare" a distanza, diventa presto una persona da incontrare, toccare e abbracciare.

Spesso i vedenti giudicano con gli occhi, mentre è il tatto che richiede coraggio e costringe ad accorciare le distanze, esponendosi senza filtri. Nel momento in cui vinci i tuoi pregiudizi o la repulsione e abbracci, sperimenti la vera riconciliazione non solo con il fratello, ma anche con te stesso e con Dio. La guarigione avviene quando ci si avvicina a ciò che fa male, anziché fuggirlo.



DAL MAGISTERO

DALLA LETTERA ENCICLICA DI LEONE XIV MAGNIFICA HUMANITAS

«La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile.»

(Leone XIV, Magnifica humanitas, n. 1)

La “Torre di Babele”, applicata alle relazioni, rappresenta la tendenza a isolarci, a non capirci, a erigere barriere, siano esse digitali o emotive. La riconciliazione è invece il cantiere della città comune, dove le differenze non spaventano, ma diventano ricchezza.

«Non di rado, riponiamo la speranza in un potenziamento senza limiti, in forme di progresso che possono esacerbare le disuguaglianze, in soluzioni immediate incapaci di sanare le ferite dei popoli. La Chiesa ricorda, con voce umile ma ferma, che la vera realizzazione non nasce dalla rimozione delle fragilità, ma da una crescita armoniosa: là dove libertà e responsabilità si intrecciano con la cura reciproca e la vera solidarietà.»

(Leone XIV, Magnifica humanitas, n.12)

Spesso vorremmo relazioni “perfette”, senza attriti, o cerchiamo di dimenticare le ferite attraverso scorciatoie. Papa Leone XIV ci ricorda che la vita e le relazioni non si curano rimuovendo la fragilità, ma facendocene carico attraverso la cura reciproca. La cicatrice di una ferita guarita dimostra che la bellezza sta proprio nell'aver attraversato insieme la fragilità, senza eliminarla.

3

RIFLESSI



PREGHIERA

Francesco, *Laudi di Dio Altissimo* - Fonti Francescane, 261

3

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose mera vigliose.
 Tu sei for te, Tu sei grande, Tu sei altissimo, Tu sei re onnipotente,
 Tu, Padre santo, re del cielo e della terra. Tu sei trino ed uno,
 Signore Dio degli dèi,
 Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
 Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
 Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
 Tu sei gaudio e letizia, Tu sei nostra speranza, Tu sei giustizia,
 Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
 Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore,
 Tu sei custode e nostro difensore, Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio.
 Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,
 Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza,
 Tu sei la nostra vita eterna grande e ammirabile
 Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Francesco passa dal Cantico delle creature al Cantico e alle lodi a Dio. Francesco non segue una dottrina, ma una persona: Cristo Gesù. È un dialogo continuo con un amico. Una relazione cresce nel tempo.

Nel Cantico delle creature loda Dio per le sue creature. Nella Lode all'Altissimo contempla invece tutta la grandezza di Dio stesso.

“Tu sei... tu sei... tu sei”: una litania che conduce alla contemplazione.

La contemplazione ci trasforma e, nella grandezza di Dio, ci fa scoprire la nostra piccolezza; questo ci porta all'affidamento.

Vedrai in modo nuovo anche chi ti sta accanto: non più come un nemico, ma come un fratello.

Il Signore ci dia la grazia di vivere per Lui e, una volta trovato “l'amore dell'anima”, di non lasciarlo mai.

PER CAMMINARE INSIEME



SAN FRANCESCO, TESTIMONE DI VITA

Da Leggenda Perugina, sezione seconda

3

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composto e fatto cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi, allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunciare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché, né facesse contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente.

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: “Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia”. Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:

*Laudato si, mi Signore,
per quilli ke perdonano per lo tuo amore
e sustengu enfirmitate et tribulacione.
Beati quilgli kel sosteranno in pace
ka da te, Altissimo, sirano coronati.*

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: “Vai, e dì al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé”. Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: “Andate, e cantate il Canto di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e tor neranno all'amicizia e all'affetto di prima”.

Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: “Francesco ha composto durante la sua infermità le Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego

che stiate a udirle con devozione”. Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzitutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco.

Finito il Canto, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: “Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio”. Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: “Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfare vi in tutto, come a voi piacerà”.

Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: “Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all’ira. Ti prego di perdonarmi”. E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto.

I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità di Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti di Francesco che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali,

senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave.

Meno conosciuto del miracolo dell’addomesticamento del lupo di Gubbio, narrato nei Fioretti, capitolo XXI, che secondo alcuni sarebbe la conversione di un ferocissimo brigante, è questo episodio che narra della riconciliazione tra autorità ecclesiastica e civile, guidata dalla meditazione delle Lodi.



AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

3

CAMMINO ASSOCIATIVO - AREA PER LA FORMAZIONE

Ambito di intervento del MAC

1. Dal Documento Finale della XIX Assemblea nazionale 2025

Negli incontri con le parrocchie e con le altre realtà ecclesiali e laiche (...) è sempre importante portare il nostro specifico contributo, promuovendo iniziative di incontro e dialogo sincero. Il percorso formativo è sempre in evoluzione, in conseguenza del rapido mutare (...) degli scenari nei quali siamo chiamati ad agire (...). A tal fine è auspicabile (...) un'adeguata formazione sulle tematiche associative (disabilità, mondialità), da indirizzare anzitutto agli aderenti, ma da rivolgere anche a persone esterne (...).

2. Dai Documenti del MAC:

Strettamente collegata alla natura apostolica ed ecclesiale del MAC è la prima finalità del Movimento: la formazione cristiana degli aderenti.

La ragione fondante della nostra adesione al MAC è la comune fede cristiana. (...)

Il cammino formativo del MAC è guidato dal tema dell'anno (...) e dal relativo sussidio annuale. [...]

La formazione cristiana è l'alimento che nutre la spiritualità (...) ed è anche il fondamento dell'impegno e dell'azione di evangelizzazione e promozione umana (...).

La nostra specifica missione associativa è quella di formare e promuovere persone, famiglie e comunità in presenza della disabilità, in particolare visiva.

La Commissione coglie anche l'urgenza di intercettare i giovani (...), facendo emergere la loro volontà di affrontare temi complessi (affettività, crisi di coppia) attraverso spazi dedicati (...).

3. Dalla Relazione Programmatica 2026 - Area per la Formazione

Per agire concretamente occorre essere preparati a farlo.

È essenziale, per tutti gli aderenti al MAC, una formazione che approfondisca i vari aspetti inerenti ai temi associativi della disabilità e della cooperazione fra i popoli. È una formazione che deve svilupparsi anzitutto nelle riunioni dei Gruppi diocesani, ma che va realizzata anche negli incontri nazionali (...) e regionali, e attraverso i mezzi di comunicazione dell'associazione (...).

La formazione e la sensibilizzazione (...) sono un obiettivo anche delle azioni associative rivolte all'esterno: così per i premi Don Giovanni Brugnani (...), Antonio Muñoz (...) e Diana Lorenzani (...); analogamente, con la raccolta degli occhiali e gli appelli a sostegno dei progetti di cooperazione fra i popoli, si propone un gesto concreto anche come sensibilizzazione (...) alla condivisione.

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. «Non aspettiamo che l'altro faccia il primo passo perché "se lo merita". La scelta precede il merito. Il frutto che rimane è proprio la capacità di generare pace dove c'era conflitto.» (da Pro-vocati dalla Parola)

Nelle nostre relazioni personali più strette (in famiglia, tra amici, nei gruppi), quale "debitore" stiamo ancora aspettando che si scusi? Che cosa ci impedisce di fare noi la prima mossa, rinunciando alla pretesa di avere ragione per riaprire il dialogo?

2. «Spesso i vedenti giudicano con gli occhi, mentre è il tatto che richiede coraggio, e ti costringe ad accorciare le distanze e ad esporti senza filtri.» (da Pro-vocati dalla Parola)

Se lo sguardo spesso giudica a distanza, il contatto accorcia le distanze. Quali sono i pregiudizi o le paure inconscie che ci frenano dall'incontrare davvero, fisicamente e umanamente, le persone con disabilità grave o in situazioni di emarginazione nella nostra quotidianità?

3. «La vera realizzazione non nasce dalla rimozione delle fragilità, ma da una crescita armoniosa...

La cicatrice di una ferita guarita dimostra che la bellezza sta proprio nell'aver attraversato insieme la fragilità...» (dal Magistero)

Quando nel nostro Gruppo diocesano nascono stanchezze, incomprensioni o tensioni operative, qual è il nostro atteggiamento abituale: fuggire ed erigere muri, far finta di niente per quieto vivere, oppure affrontarle apertamente per trasformarle in una risorsa di crescita?

4. «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia.» (da Per camminare insieme - San Francesco Testimone di vita)

San Francesco interviene direttamente tra due autorità in conflitto. Nel nostro contesto locale (quartiere, parrocchia, istituzioni), di fronte a quali divisioni o ingiustizie sociali avvertiamo la chiamata a uscire dalla neutralità per fare da mediatori e "costruttori di pace"?

5. «Per agire concretamente occorre essere preparati a farlo. È essenziale una formazione da indirizzare anzitutto agli aderenti, ma da rivolgere anche a persone esterne all'associazione (catechisti, insegnanti, famiglie).» (da Azioni di laicità ed ecclesialità - Cammino associativo)

Nel nostro cammino associativo è presente il rischio di diventare un Gruppo chiuso che si forma solo "per sé"? Con quali strumenti pratici, oltre ai Premi (es. concorsi nelle scuole, sensibilizzazione parrocchiale, campagna degli occhiali), possiamo far conoscere la specificità del MAC agli insegnanti, ai catechisti e alle famiglie della nostra diocesi?

Quarta tappa

4

Giotto - San Francesco da vanti al Sultano



La pace

*L'impegno e la creazione
di un nuovo stile di vita*

“ *‘Pace disarmata e disarmante’
la forza del Vangelo opposta alla violenza* ”



Giunti all'ultima tappa del nostro cammino formativo, siamo chiamati a compiere la sintesi più alta del nostro essere credenti e associati: tradurre la fede in un nuovo e concreto stile di vita. In un mondo segnato da divisioni e sopraffazioni, il Vangelo ci consegna la via rivoluzionaria di una “pace disarmata e disarmante”, che rifiuta la violenza e sceglie la forza mite del bene.

Questo percorso ci invita a disarmare anzitutto il nostro cuore, la nostra mente e il nostro linguaggio. L'esperienza spirituale di San Francesco — dal canto di lode sgorgato dalla sofferenza e dalla cecità fino al coraggioso e disarmato incontro con il Sultano — ci mostra come la fraternità universale nasca dalla capacità di trasfigurare il dolore, abbattere i pregiudizi e mettere sempre al centro la dignità del volto umano. È la stessa lezione che emerge dal perdono sincero, capace di sanare le ferite e i rancori della storia.

Tutto questo non rimane una teoria astratta, ma si traduce in azione concreta: una pace autentica chiede di passare dalle parole ai fatti, facendosi vicinanza operosa verso i più fragili e impegno nella cooperazione con i popoli del Sud del mondo. Disarmare la nostra vita significa promuovere autonomia, giustizia e speranza, per essere testimoni credibili di un'umanità rinnovata dall'amore.

PER RIFLETTERE INSIEME



“L’infinitamente piccolo”

Canzone di Angelo Branduardi e Luisa Zappa Branduardi
in Universal Music, 2000



A te solo, buon Signore
si confanno gloria e onore
A Te ogni laude et benedizione
a Te solo si confanno
che l’altissimo Tu sei
e null’omo degno è te mentovare
Si’ laudato, mio Signore
con le Tue creature
specialmente Frate Sole e la sua luce
Tu ci illumini di lui
che è bellezza e splendore
di Te, Altissimo Signore porta il segno
Si’ laudato, mio Signore
per sorelle Luna e Stelle
che Tu in cielo le hai formate chiare e belle

Si’ laudato per frate vento
aria, nuvole e maltempo
che alle Tue creature dan sostentamento

Si’ laudato, mio Signore
per sorella nostra acqua
Ella è casta, molto utile e preziosa

Si’ laudato per Frate foco
che ci illumina la notte
ed è bello, giocondo e robusto e forte

Si’ laudato, mio Signore
per la nostra Madre Terra
Ella è che ci sostiene e ci governa





*Si' laudato, mio Signore
vari frutti lei produce
molti fiori coloriti e verde l'erba*

*Si' laudato per coloro
che perdonano per il Tuo amore
soportando infermità e tribolazione*

*E beati sian coloro
che cammineranno in pace
che da Te Buon Signore avran corona*

*Si' laudato, mio Signore
per la morte corporale
chè da lei nessun che vive può scappare*

*E beati saran quelli
nella Tua volontà
che sorella morte non gli farà male.*

4

Questo brano è il celebre “Cantico delle Creature” (o *Laudes Creaturarum*), capolavoro poetico e spirituale di San Francesco d'Assisi, qui proposto nella suggestiva interpretazione musicale di Angelo Branduardi, con adattamento curato insieme a Luisa Zappa.

Francesco scrive questo canto di lode in un momento difficile, segnato dalla sofferenza fisica e spirituale: loda il Signore proprio nel dolore. L'anno 1221 segna il momento in cui rinunciò alla responsabilità diretta dell'Ordine francescano, convocò il famoso Capitolo delle Stuoie con migliaia di frati, fondò il Terz'Ordine Francescano (Ordine della Penitenza) e scrisse la prima e non ufficiale “Regola non bollata”. Francesco si mette da parte proprio nel momento in cui vede fiorire il suo Ordine. Cieco e provato, abbandonato dai suoi fratelli e compagni di viaggio, vive una sofferenza segnata anche da molte incomprensioni, e la sua preghiera rimane coerente con la sua vita.

Francesco non si incattivisce nella malattia: la sofferenza lo fa crescere. Continua invece a convertirsi, lodando e benedicendo Dio nelle sue creature e, pur essendo cieco, in Lui vede tutto, sente tutto, comprende tutto. In ogni creatura dell'universo riconosce Dio, la sua presenza e la sua opera. Tutto gli parla di Lui! La sua preghiera è coerente con la sua vita.

Significato e Temi Principali.

La lode al Creatore attraverso la natura: Francesco non adora gli elementi della natura in senso panteistico, ma li riconosce come opere di Dio, chiamandoli “fratelli” e “sorelle” (Frate Sole, Sorella Luna, Frate Vento, Sorella Acqua). Ogni elemento riflette la bellezza, la forza e la bontà del Creatore.

Fede e gratitudine nel dolore: la lode non nasce dall'assenza del dolore, ma dalla capacità di trasfigurarla attraverso la fede e la gratitudine.

La riconciliazione con la morte: il passaggio su “Sorella Morte Corporale” trasforma ciò che l'uomo solitamente teme in un passaggio pacifico e fraterno, una porta verso la vita eterna per chi vive secondo la volontà divina.

Ecologia e fratellanza universale: il testo anticipa una profonda visione di rispetto per l'ambiente e di armonia tra l'essere umano, la comunità e il creato.

4

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Lettera di S. Paolo Apostolo ai Romani 12,14-21

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene da vanti a tutti gli uomini.

Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: “A me la vendetta, sono io che ricambierò”, dice il Signore. Al contrario, “se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo”. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

PRO-VOCATI DALLA PAROLA

Il brano della Lettera ai Romani, al capitolo 12, costituisce il cuore etico e spirituale dell'intera lettera paolina. Dopo aver descritto la misericordia di Dio nei capitoli precedenti,

Paolo passa a delineare l'esistenza cristiana non come un insieme di regole astratte, ma come un culto nuovo e vivente che si esprime interamente nelle relazioni quotidiane.

Esaminiamo, passo dopo passo, i nuclei portanti di questo testo per comprendere la portata di una "pace disarmata e disarmata".

«Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite... Non rendete a nessuno male per male» (Rm 12,14.17):

Paolo usa un verbo forte, **eulogeite** (benedire), che significa letteralmente "dire bene". La reazione istintiva dell'essere umano di fronte all'attacco, all'ostilità o all'ingiustizia è la maledizione, ovvero la risposta speculare: augurare o compiere il male, svalutare l'altro, emettere una condanna definitiva. Paolo chiede l'esatto opposto: interrompere la catena della violenza attraverso una parola e un atteggiamento di benevolenza inattesa. La benedizione non giustifica l'errore di chi perseguita, ma rifiuta di farsi contagiare dal suo stesso odio, spezzando sul nascere la spirale distruttiva.

«Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18):

Questo versetto rivela un grande realismo pastorale e umano. Paolo riconosce che la pace non dipende esclusivamente da noi: siamo in due (o più) per fare la pace, mentre per fare la guerra basta una sola persona. Va detto, però, che esiste il rischio concreto che l'altro rifiuti la nostra mano tesa. Per questo l'Apostolo circoscrive la responsabilità cristiana con una formula precisa: *«per quanto dipende da voi»*. Al discepolo è chiesto di svuotare il proprio cuore da ogni pretesa di vendetta e di compiere tutto il possibile affinché la porta della riconciliazione rimanga aperta, senza forzature ma con una dedizione totale.

«Non fate giustizia per conto vostro» (Rm 12,19-20):

Il richiamo a non farsi giustizia da soli smantella la logica dell'"occhio per occhio".

La vendetta appartiene a Dio, inteso come giustizia ultima che risana e salva, non che distrugge. L'immagine biblica dei "carboni

ardenti”, attinta al libro dei Proverbi, non indica una punizione o una vendetta mascherata, ma l’effetto spiazzante della carità: offrire cibo e bevanda al nemico lo mette di fronte alla verità del suo comportamento attraverso una generosità disarmante, provocando in lui un salutare “bruciore” della coscienza che può spingerlo al pentimento e al cambiamento.

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21):

Paolo ribalta la prospettiva comune: chi risponde al male con altro male è già stato vinto dal male, perché ha permesso all’aggressività altrui di dettare il proprio comportamento e di snaturare il proprio cuore. L’unico modo per sconfiggere radicalmente il male non è combatterlo con le sue stesse armi — il potere, la forza brutta, la sopraffazione — ma neutralizzarlo immettendo nel sistema relazionale una quantità sovrabbondante e gratuita di bene. La pace disarmata è la forza in vincibile del Vangelo.

Questo stile evangelico descritto da Paolo ha trovato in San Francesco d’Assisi una traduzione concreta e radicale, fondata sull’annuncio di una fraternità vissuta senza alcuna pretesa di dominio o violenza. Quando Francesco si reca nel mondo islamico, in un’epoca segnata da aspre crociate e scontri armati, sceglie di non presentarsi con la forza o con la polemica verbale, ma con la mitezza del servizio evangelico. La sua pace è **“disarmata”** perché rifiuta qualsiasi strumento di potere mondano, e **“disarmante”** perché la sua unica forza è la coerenza dell’amore, dell’ascolto e del servizio.



Per chi vede e per chi non vede, il messaggio è universale: la costruzione di un nuovo stile di vita passa attraverso la capacità di deporre le “armi” interiori — il pregiudizio, la chiusura difensiva, il giudizio sbrigativo — per farsi prossimi gli uni agli altri.

DAL MAGISTERO

Il disarmo del linguaggio, la pace nelle relazioni e la dignità dell'uomo

(da Leone XIV, *Magnifica humanitas*)

«L'edificazione nel bene richiede un linguaggio evangelico. Evitiamo le parole che umiliano o mettono a dura prova. Optiamo per la chiarezza che illumina e la franchezza che apre le strade. Non benediciamo gli entusiasmi ingenui né alimentiamo sterili paure.» (da n. 14).

Per costruire una “pace disarmata”, il primo passo da compiere è proprio il disarmo della parola e delle intenzioni comunicative all'interno dei nostri gruppi e della vita sociale.

«Nessun sistema di calcolo, per quanto sofisticato, genera un cuore che si consegna, né una coscienza che discerne il bene. Anche quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato.» (da n. 233).

La “pace disarmante” nasce quando si ricollocano al centro la relazione interpersonale e il volto del fratello, superando le logiche calcolatrici e sopraffattrici del mondo moderno.



RIFLESSI



SUONI

La mia pace

di Elda Lenarduzzi Bulligan (1922-2023)

Una piazza e una chiesa: San Rufino;
una viuzza antica: por ta in su;
salendo prego e conto ogni gradino:
forse trecento... non ricordo più.

Da un'ora sto in Assisi camminando,
l'alba è vicina, i vicoletti bui;
forse come Francesco, meditando;
ora alla Rocca, a piedi: come Lui.

Eccomi in cima: ad Est, lattiginosa
una striscia al castello fa da sfondo,
schiarisce, poi via via si tinge in rosa.
Sola, stanca e felice... Nel profondo
silenzio un orologio batte l'ora:
gli rispondono a squilli le campane
di un'Assisi festosa; nell'aurora
cantano in coro e svegliano lontane
ancor vive memorie. Ed era festa
quel gior no natalizio di Maria:
otto settembre! Da quel dì, funesta
data: di lutti, fame, di agonia
e di cupi ricordi. Nel mattino
splendente di una luce che stonata
ora mi pare, scendo a San Rufino
ed in ghiaccio mi sento tramutata.

Le strade ripercor ro che all'altare
mi portano del Santo P overello;
ove Lui è sepolto – "scoglio in mare"
lì tutti siam fratello con fratello...

4

...e proprio lì mi accade che tedesco
 di pellegrini un gr uppo stia pregando:
 celebra un prete. Pro vo e non riesco
 a sedare il tumulto inter no, quando,
 dopo il “P ater” cantato per latino
 al quale, sotto voce, unisco il mio,
 si scioglie il gelo: cuore di bambino
 mi ritrovo e in voco il P adre mio
 che è non solo mio, ma di ciascuno
 in Cripta riunito o via per mondo.
 Ora la pace porgo ad uno ad uno:
 quella vera, che sale dal profondo.

4

L'autrice, che in giovinezza ha vissuto l'occupazione nazista a Udine, dove fu anche inseguita dalla Gestapo con i cani, trova finalmente ad Assisi la sua pace e, con essa, la forza di perdonare. È il passaggio verso una nuova vita, dopo anni di rancori legati



Elda Lenarduzzi Bulligan

alle violenze della guerra: di tutte le guerre che, quando finalmente tacciono, lasciano però negli animi l'odio verso ogni componente del popolo oppressore, quando non addirittura verso la sua stessa lingua. Succede spesso così, e ci vogliono anni per sopire sentimenti che finiscono per posarsi anche su chi nemmeno era nato ai tempi del conflitto. In Elda Lenarduzzi è la preghiera a riuscire finalmente a sanare lo spirito: placa il tumulto interiore e la lascia disarmata, ma rinnovata dentro e finalmente capace di amare nel nome della fratellanza universale.

PER CAMMINARE INSIEME



SAN FRANCESCO, TESTIMONE DI VITA

4

Dalla regola scritta nel 1221 (non bollata) al capitolo XVI

Dice il Signore: “Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe” (Mt 10,16). [...]

I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani.

L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani [...].

La Regola Non Bollata (1221) e lo Stile della Missione

Nel Capitolo XVI della Regola non bollata, San Francesco traccia una via rivoluzionaria per i frati che si recano tra i Saraceni e gli infedeli, basata su due modalità complementari: *sottomissione* e *testimonianza mite*. Non fare liti o dispute, essere soggetti ad ogni creatura per amore di Dio e confessare semplicemente di essere cristiani con la vita.

Annuncio della Parola: quando si riconosce che piace al Signore, annunciare apertamente il Vangelo e la fede nella Trinità e in Cristo Salvatore.

L'incontro a Damietta: Francesco e il Sultano al-Malik al-Kamil

Nel settembre del 1219, durante la Quinta Crociata a Damietta (Egitto), Francesco incarna radicalmente la propria Regola. Nonostante il pericolo di morte e l'editto del sultano contro i cristiani, attraversa la “terra di nessuno”.

L'arrivo e il dialogo: catturato e malmenato dalle sentinelle, viene condotto davanti ad al-Malik al-Kamil. Francesco dichiara di essere inviato da Dio per mostrare la via della salvezza, suscitando l'ascolto e l'ammirazione del Sultano.

La proposta del fuoco: secondo il racconto di San Bonaventura nella Leggenda Maggiore, Francesco propone la prova del fuoco per testimoniare la certezza della fede cristiana. Di fronte alle esitazioni dei sacerdoti musulmani e del Sultano, Francesco si dice pronto a entrare nel fuoco da solo.

Il disprezzo delle ricchezze: il Sultano, colpito, rifiuta la sfida per timore di rivolte, ma gli offre doni preziosi. Francesco li rifiuta con fermezza, dimostrando di cercare solo la salvezza delle anime e non il guadagno terreno.

Attualità del Messaggio: dalla storia al presente

L'incontro di Damietta tra due mondi in guerra rimane un simbolo profetico di dialogo e incontro.

Il valore del confronto: al di là dei dettagli storici della Leggenda Maggiore, l'episodio testimonia il coraggio di sedersi di fronte al "nemico", proponendo la forza mite della fede al posto delle armi.

La pace disarmata e disarmante: l'atteggiamento di Francesco anticipa il magistero sulla **pace**, e Papa Leone XIV richiamerà le sue parole al primo saluto ai fedeli la sera della sua elezione: «La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».

Una pace che non si impone con la forza, ma nasce dall'umiltà, dalla perseveranza e dall'amore incondizionato di Dio.

Ecco, allora, la grande importanza del passo qui riportato, più attuale che mai e certamente segna una nitida continuità tra il messaggio francescano sulla pace e le parole di Papa Leone XIV

AZIONI DI LAICITÀ ED ECCLESIALITÀ

CAMMINO ASSOCIATIVO

Area per la cooperazione tra i popoli

1. Dal Documento Finale della XIX Assemblea Nazionale 2025

L'Assemblea, fedele all'impegno assunto dopo la Populorum Progressio per rispondere al «grido dei fratelli e sorelle più poveri nel Sud del mondo», chiede [...] un rinnovato e più incisivo impegno che non si configuri solo come intervento assistenziale, ma che promuova autonomia e partecipazione attiva. [...] Docili all'azione dello Spirito, quali **“testimoni di speranza”**, ci impegniamo a dare il nostro apporto [...] per il bene di tutti, particolarmente per le persone più fragili.

2. Dalla Relazione Programmatica 2026

L'area per la promozione della cooperazione fra i popoli sostiene progetti per la prevenzione della cecità, la cura delle malattie degli occhi, la promozione sociale e religiosa delle persone con disabilità visiva che vivono nei Paesi più poveri del mondo e favorisce iniziative dirette a realizzare uno sviluppo solidale [...].

Gli interventi del MAC consistono in particolare nel promuovere e sostenere, specialmente in Africa, la realizzazione di ambulatori oculistici e reparti ospedalieri [...], l'istruzione delle persone con disabilità visiva e l'attività dei catechisti non vedenti.

L'azione del Movimento si svolge in collaborazione con le Chiese locali, con i centri missionari e con gli enti che operano nel territorio [...]. Il MAC [...] promuove l'educazione alla mondialità. È importante operare per eliminare gli effetti della povertà nel mondo, ma è ancora più importante adoperarsi per rimuoverne le cause. Significative, in proposito, le parole del missionario comboniano Padre Alex Zanolli: «Se davo da mangiare a un affamato dicevano che ero un santo, se chiedevo perché aveva fame dicevano che ero un rivoluzionario».

3. Obiettivi Operativi per il 2026

Il MAC, nell'Area per la promozione della cooperazione fra i popoli, si propone in particolare di:

- sostenere, previa verifica dei report, i progetti per l'istruzione dei giovani non vedenti e quelli per la promozione sociale delle famiglie

[...] in Etiopia, in Kenya e in Togo;

- concorrere al finanziamento delle attività di screening, degli ambulatori oculistici e degli interventi per la prevenzione e la cura [...] in Togo, Uganda e Libano;
 - sostenere le persone albine in Tanzania e approfondire la ricerca sulla loro situazione
- [...] nel continente africano;
- intensificare i contatti con i catechisti non vedenti sostenuti dal MAC [...];
 - favorire e incrementare l'utilizzazione delle moderne tecnologie [...] per facilitare i contatti, lo scambio di informazioni e l'organizzazione di momenti di formazione [...];
 - potenziare i rapporti fra il Centro Occhiali per... e le realtà missionarie nei Paesi del Sud del mondo;
 - diffondere due appelli, in Quaresima e in occasione del mese missionario [...];
 - confermare e consolidare i rapporti di collaborazione con l'Associazione Mondo Indiviso (AMI), l'Associazione Medici Oculisti per l'Africa (AMOA) e il Gruppo San Francesco di Vicenza;
 - proseguire nelle scuole l'attività di sensibilizzazione sui temi della cooperazione e della mondialità [...];
 - partecipare alle iniziative promosse dalla FOCSIV [...], sostenendo in particolare la campagna «070: il mondo ha fame ... di pace e di sviluppo».

4

ORIENTAMENTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. «L'edificazione nel bene richiede un linguaggio evangelico. Evitiamo le parole che umiliano o mettono a dura prova. Optiamo per la chiarezza che illumina e la franchezza che apre le strade. Non benediciamo gli entusiasmi ingenui né alimentiamo sterili paure». (da *Magnifica humanitas*, n. 14)

Nella nostra vita quotidiana e all'interno dei nostri gruppi, quali "armi" verbali — giudizi affrettati, pregiudizi, chiusure — usiamo più spesso senza rendercene conto? Come possiamo passare da una comunicazione difensiva a un "linguaggio evangelico" capace di disarmare i conflitti e costruire la pace?

2. «L'unico modo per sconfiggere radicalmente il male non è combatterlo con le sue stesse armi (il potere, la forza bruta, la sopraffazione), ma neutralizzarlo immettendo nel sistema relazionale una quantità sovrabbondante e gratuita di bene. La pace disarmata è la forza invincibile del Vangelo». (da Provocati dalla Parola)

Quando subiamo un torto o un'incomprensione, la reazione istintiva è difenderci o restituire il colpo. Quali passi concreti possiamo compiere, come singoli e come gruppo, per non lasciarci "vincere dal male", interrompendo la catena della vendetta attraverso gesti spiazzanti di gratuità e benevolenza?

3. «In Elda Lenarduzzi è la preghiera che riesce finalmente a sanare lo spirito, placa il tumulto interno e lascia lei stessa disarmata ma rinnovata dentro, capace finalmente di amare nel nome della fratellanza universale». (da Riflessi Commento alla poesia di Elda Lenarduzzi Bulligan)

La storia personale e comunitaria spesso porta con sé ferite, rancori e memorie dolorose che faticano a chiudersi. Qual è il nostro "scoglio in mare" o la preghiera che ci aiuta a sciogliere il gelo del cuore, permettendoci di vedere nell'altro non più un "nemico" o uno sconosciuto, ma un fratello?

4. «È importante operare per eliminare gli effetti della povertà nel mondo, ma è ancora più importante adoperarsi per rimuovere le cause di tale povertà. Significative, in proposito, le parole del missionario comboniano Padre Alex Zanotelli: "Se davo da mangiare a un affamato dicevano che ero un santo, se chiedevo perché aveva fame dicevano che ero un rivoluzionario".» (da Azioni di laicità ed ecclesialità, Relazione Programmatica 2026) Come movimento e come laici impegnati, in che modo il nostro supporto alle iniziative di cooperazione — dalla prevenzione visiva all'istruzione — supera il semplice assistenzialismo? In che modo i nostri Gruppi diocesani promuovono una vera "educazione alla mondialità" che si interroga sulle cause delle disuguaglianze per generare autonomia e giustizia, soprattutto tra i più fragili?

*O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.*

*Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.*

*Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà.*

Amen.

**Pregiera di San Francesco
davanti al Crocifisso di San Damiano
(anno 1205)**



TUTTI INSIEME, COSTRUTTORI DI PACE, IN CAMMINO

Finito di stampare nel mese di settembre 2026
presso la MANCINI EDIZIONI s.r.l.

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02

Email: info@manciniedizioni.com - Cell. 3355762727 - 3357166 301

“Con San Francesco, tessitori di fraternità”

Tema associativo 2026 - 2027



movimento apostolico ciechi

Via di Porta Angelica, 63 - 00193 Roma

Tel. 06/6861977

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

www.movimentoapostolicociechi.it